



Liberi tra i liberi, ovvero pellegrini

i nostri FORUM

ALTOPASCIO, L'ACCOGLIENZA PROTAGONISTA INTUTTI I SENSI



Altopascio non ha tradito le attese: anche il secondo forum, come quello di Aulla dedicato alla messa in sicurezza del percorso, ha messo in evidenza tantissimi spunti interessanti sul tema proposto, quello dell'accoglienza e dell'ospitalità povera. Ma una ricchezza ulteriore è venuta dai saluti iniziali, a cominciare da quello dell'amministrazione comunale per bocca dell'assessore Nicola Fantozzi, che successivamente ha preso parte al dibattito, per continuare con il presidente dell'Associazione per la Via Francigena di Galleno Goliardo Paroli. Particolarmente coinvolgenti la testimonianza di Pier Angiolo Mazzei sulle proprie esperienze di pellegrinaggio e le acute osservazioni del vescovo di Pescia, monsignor Giovanni De Vivo (nella foto, assieme all'assessore), in particolare sul ruolo che la Francigena e il pellegrinaggio possono avere per far ritrovare all'Europa quell'anima che sembra avere smarrito.

A questi contributi e al dibattito dedicheremo uno speciale sul prossimo numero del settimanale. Vogliamo qui invece ricordare che il pubblico del forum era in buona parte costituito dai partecipanti al quinto raduno di «Camminando sulla Via Francigena» (www.camminandosullaviafrancigena.com, e non www.camminandosullafrancigena.com come erroneamente abbiamo scritto la settimana scorsa), la community guidata da Alessandro Ghisellini (tra i partecipanti al dibattito) e Cristina Menghini, prossima a divenire vera e propria associazione. Dopo il pranzo offerto dall'amministrazione comunale - cui vanno i nostri più sinceri ringraziamenti per la superlativa accoglienza riservata - Cristina, Alessandro e i loro amici hanno raggiunto il selciato di Galleno da dove, a piedi, si sono diretti alla volta di Ponte a Cappiano per la cena, una proiezione di foto e il pernottamento. Il giorno successivo è ripreso il cammino alla volta di San Miniato, davvero una bella scarpinata prima del ritorno alle proprie case. «L'amore per il cammino - ha commentato Lucia, una delle partecipanti - ci fa sentire fratelli di anima anche se ci siamo appena conosciuti. E come sentirsi a casa, è come l'abbraccio della famiglia che ci avvolge e che non ci lascia andare più via, è parlare, è raccontarsi, è vivere tanti cammini attraverso il luccichio degli occhi e le emozioni delle parole, è voler respirare e vivere l'aria del cammino anche se solo per una manciata di ore, è stare insieme nella meravigliosa semplicità dello stare insieme, è la voglia di far vivere al meglio il cammino a chi non lo ha già fatto o a chi ha deciso di ripartire di nuovo, è condividere un grandioso progetto, è respirare l'odore della terra davanti ai nostri passi, è la totale condivisione di questo amore che li rende ogni volta unici, intensi e straordinari».

Marco Lapi

Dal 5 all'11 giugno, da Radicofani a Roma, il primo pellegrinaggio giudiziale in Italia



di MONICA D'ATTI

«Non possiamo continuare a camminare fino alla fine della pena?». La tua domanda, Giuseppe, rimane sospesa nell'aria, tra i nostri passi e i nostri pensieri, mentre percorriamo questa strada assoluta tra pascoli e campi nel Parco di Veio. La nostalgia dell'arrivo ci sta assalendo in questo penultimo giorno del nostro cammino. Domani tutto sarà finito e voi tornerete a Rebibbia per il tempo che ancora vi manca, per il tempo dovuto. Questo momento forte sta finendo. Per la prima volta in Italia si sta compiendo un pellegrinaggio giudiziale, strumento alternativo al carcere ripescato dalla memoria dell'eredità antica, così come potevano fare certi pellegrini di un tempo. Fu infatti uso, in vari periodi della storia e in vari luoghi, l'imposizione di un pellegrinaggio espiatorio per chi aveva commesso reati. A risarcimento della colpa era disposto il cammino verso un luogo santo e il successivo ritorno in patria con l'attestato del compiuto pellegrinaggio. Questa occasione offerta aveva varie finalità tra le quali l'allontanamento dal contesto civile per un certo periodo della persona «turbolenta»; poi le durezze del viaggio che si sarebbero dovute affrontare con sacrificio potevano garantire quasi sempre l'insorgere di un sentimento di purificazione in colui che si trovava in cammino. Però l'aspetto che credo sia il più importante è quello del recupero della libertà e insieme della dignità della persona. Essere pellegrino è una dimensione di libertà estrema. Nessun vincolo si frappone tra il pellegrino e la meta del suo cammino. Una volta deciso il viaggio, una volta compiuto il primo passo verso la meta, la strada diventa un luogo di libertà. Certo la fatica, gli imprevisti, i problemi fisici, l'ospitalità non accogliente, possono essere motivo di temporaneo disagio, ma il pellegrino nella sua sostanza è un uomo libero tra i liberi: il più libero. Pochi vincoli lo tengono legato. Nel suo zaino può mettere l'essenziale liberandosi del sovrappiù, può percorrere la sua strada senza dipendere dai

Un'iniziativa sulla scia delle esperienze di Belgio e Spagna

L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra Paolo Caucci von Saucken, Rettore della Confraternita di San Jacopo di Compostella, la Casa di Reclusione Rebibbia e il Tribunale di Sorveglianza di Roma nell'ambito del lavoro da tempo intrapreso dalle due istituzioni, fortemente orientate a realizzare iniziative che possano favorire il processo di revisione e reinserimento dei detenuti. Per la prima volta in Italia, sulla scorta di quanto accade in altri Paesi, un piccolo gruppo di detenuti ha compiuto un'esperienza di pellegrinaggio: un cammino sulla Francigena di 168 chilometri, da Radicofani a Roma. La Confraternita di San Jacopo di Compostella ha messo a disposizione il proprio supporto culturale e organizzativo e i detenuti, usufruendo dei permessi premio loro concessi ai sensi dell'articolo 30 ter dell'Ordinamento Penitenziario, hanno affrontato insieme ai loro accompagnatori Monica D'Atti, Maurizio Ciocchetti e Paolo Canepari, disagi e difficoltà; a loro sono stati offerti ospitalità e ricovero in ogni

tappa del cammino: Radicofani, Acquapendente, Bolsena, Viterbo, Sutri, Campagnano, La Storta. A Roma sono stati accolti da don Bruno Vercesi che a San Pietro ha consegnato loro il Testimonium ad attestazione dell'avvenuto pellegrinaggio. Infine presso lo Spedale della Provvidenza in via Galvani 51 la Confraternita li ha accolti insieme ai loro familiari e rappresentanti delle istituzioni. Sulla scia dell'esperienza di Belgio (dove l'associazione Oikoten opera dal 1982) e Spagna, dove il cammino verso Santiago di Compostela fa parte del programma penitenziario per i detenuti minorenni, l'iniziativa, la prima in Italia, ha un alto valore morale e sociale ed è stata realizzata con la speranza che l'esempio possa essere ripetuto anche lungo altri percorsi e che il cammino a piedi e la possibilità di misurarsi con la fatica, l'impegno, l'accoglienza, la solidarietà, possa diffondersi come percorso rieducativo dei detenuti e tappa del loro reinserimento nella società.



Detenuti e accompagnatori in Piazza San Pietro assieme al Rettore della Confraternita di San Jacopo di Compostella Paolo Caucci von Saucken (primo a sinistra). Sotto, i sei pellegrini di Rebibbia impegnati nell'attraversamento di un guado lungo il percorso e, in alto, in un altro tratto del cammino (a destra) e all'arrivo in Vaticano



percorsi imposti tagliando, se vuole, per campi (*per ager*). Può fermarsi dove trova e dove vuole, libero di raccogliere dalla buona mano della Provvidenza ciò che di necessario gli manca. Il pellegrino altresì è una persona

con una dignità particolare: non è più solo una persona degna, ma è una persona che alla sua partenza viene insignita di una dignità ancora più esclusiva in virtù del riconoscimento di uno status particolare che lo distingue. Questo ruolo accompagna chi si mette in cammino e lo aiuta a superare il timore di essere indicato come un malfattore invece di essere riconosciuto come una persona. Questo perché ora si è un pellegrino che è di più, è oltre. Non esiste più l'uomo di prima, esiste il nuovo uomo. «Sorga un cavaliere», diceva la formula dell'investitura dei cavalieri antichi. E con il rito di vestitura

dell'uomo in partenza sorge un pellegrino. Giuseppe, Marco, Nicola, Antonio, Salvatore, Franco, ora che questo cammino volge al termine, che la scommessa è stata vinta, passo in rassegna i vostri volti. Nella memoria tanti momenti forti, di quelli che ben conosco, che tutti i pellegrini vivono, però diversi ogni volta perché diverse sono le persone, diverse le loro storie, diverso il disegno che la Provvidenza custodisce nel suo cuore nella speranza che ciascun uomo si volga a Lei. Roma è alle porte, all'arrivo le nostre strade si divideranno, ma il cammino continua. A voi la libertà del viandante che può scegliere tra la vecchia strada e quella nuova, a voi la forza del pellegrino che chiamato dalla meta non trova ostacoli per arrivare lì dove c'è per lui un posto di pace. Buon cammino e *ultreya*, sempre!